



Annarosa Macrì

Il libro di Annarosa Macrì
**L'uomo
e la vita
"Cucitura
su stoffa"**

 di MIMMO NUNNARI
 a pagina 35

"Sarti volanti" il nuovo romanzo di Annarosa Macrì edito da Rubbettino

L'uomo e la vita

"cucitura su stoffa"

di MIMMO NUNNARI

ROSA e Amèlie, madre e figlia, sono donne dalle vite parallele, accostate l'una all'altra come la lumaca e il suo guscio, nel flusso ambiguo e misterioso della vita. Sono i personaggi principali di "Sarti volanti", il nuovo romanzo di Annarosa Macrì (Rubbettino, pagine, euro 19) che, per trama, scrittura raffinata e riflessioni filosofiche, potrebbe essere definito - come le famose storie romanzesche del passato - una meditazione poetica e filosofica sull'esistenza. Come qualcosa di inafferrabile, in cui con la letteratura, con le parole, che in questo libro sono sempre nel posto giusto, si ricerca il "tempo sfuggito" e si medita sul presente. Ogni istante rivissuto, o osservato, nel romanzo, rappresenta un piccolo universo, che Annarosa Macrì, narratrice valente, racconta con la padronanza del romanziere esperto, visionario e colto.

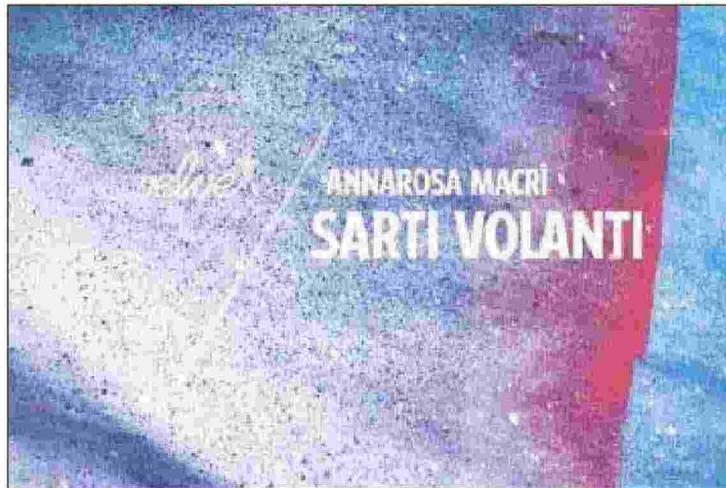
Narra, realtà e temi e sensazioni, che non stanno in primo piano, ma sono nascosti nella solitudine di un'umanità oggi smarrita, e in una dimensione tempo-

rale che, a mano a mano che cambia, muta anche l'esistenza. Tutti i romanzi di questa scrittrice, nata a Reggio Calabria, che vorrebbe vivere sempre davanti al mare dello Stretto, che ama i classici, e che da giornalista della televisione è passata con facilità e disinvoltura al lavoro creativo, potrebbero essere intesi allo stesso modo; come libri che scavano nell'enigma dell'esistenza umana, in un mondo in cui l'uomo e la vita sono uniti come la "cucitura su una stoffa" (citiamo una frase del romanzo). "Sarti volanti" è vicino a questo modello letterario, tratto distintivo dell'Annarosa Macrì romanziere. Si trovano, nelle pagine del libro, il tono giusto, la costruzione efficace del romanzo sull'amore e sulla morte, del romanzo che esplora i fragili sentimenti dell'uomo, i pericoli nascosti nel suo animo, e i sintomi della sua fine, quando l'illusione dell'immortalità è costretta a cedere il passo alla realtà, lasciando in eredità la nuda e fredda memoria. Perché alla "fine" non c'è rimedio, la fine si "certifica" e basta, come nel romanzo spiega l'autrice, parlando della morte "certificata" di un ragazzo arabo

caduto da un'impalcatura e chiamato in causa Lorenzo Calogero, quello scritto che il "poeta supremo" ha lasciato prima di uccidersi: "Non seppellitemi vivo", in cui implora: "...Non vi chiedo neanche di guardarmi, che mai mi avete degnato di uno sguardo mentre ero, diciamo così, in vita, ma non seppellitemi vivo, per carità". Le citazioni colte, in "Sarti volanti", sono decine, forse centinaia. Sono "rammendi", trait d'union, elementi di connessione, imbastiti sulle pagine, prevalentemente tra un capitolo e l'altro; capitoli che l'autrice chiama "variazioni"; forse perché, in musica, le variazioni sono artifici utili a tenere insieme la composizione e renderla comunque riconoscibile. Sia i rammendi, che le variazioni, vengono presentati in chiave metaforica, per introdurre la successiva riflessione intorno alla vita dei personaggi del romanzo. Primariamente, sono testimonianza della cultura letteraria dell'autrice, che si è nutrita, nei suoi vari percorsi professionali di educatrice, giornalista e scrittrice, di cultura classica; e perciò non sorprende che nei racconti - particolarmente in questo nuovo romanzo - at-

tinga al patrimonio di parole di romanzieri e poeti che hanno colto nelle loro opere l'essenza delle problematiche esistenziali. Sono capolavori e classici (il maestro è Fëdor Dostoevskij) che ci hanno insegnato a conoscere meglio noi stessi, gli altri e il mondo che ci circonda e in cui l'immaginazione del lettore completa automaticamente quella dell'autore. In "Sarti volanti" è Amèlie che racconta: una cinquantenne "malata di vecchiaia", che su consiglio di una sua amica psicoterapeuta dell'età senile annota, su un quadernetto con la copertina nera di una volta, le memorie, le emozioni, gli episodi: senza seguire un filo temporale preciso, ma come esercizio "terapeutico", per raccontare se stessa e incontrare persone conosciute, vicende vissute, o visto vivere, che solo scrivendo si possono ritrovare. L'episodio della psicoterapeuta e del quaderno su cui prendere nota, per poi far emergere la realtà, colta nei piccoli eventi quotidiani, apre il lungo racconto. Forse è questo il momento scelto da Annarosa Macrì - durante la stesura del romanzo - per dare al libro, oltre al valore e al timbro del racconto sull'amore e sulla morte, anche quello della scrittura: "La scrittura è come la voce, ha intonazioni e acuti, urla e sussurri, toni bassi e singhiozzi. E ride e piange, e urla e impreca, come la voce". Leggendo "Sarti volanti", si capisce che Macrì, come la Amèlie del libro, "che incanta con la sua voce, come le Sirene", punti sulla qualità alta, della parola, della scrittura. Definisce la pagina scritta e la pensa fino all'ultimo dettaglio, fin quando non è diventata "materiale" adatto per le sue trame, il suo filo conduttore, la sua ambientazione, le luci, i colori, gli odori e i profumi del romanzo. Perché, c'è anche tutto questo in "Sarti volanti", e il lettore lo percepisce. Ma chi sono i "sarti volanti"? Ad Amèlie, lo spiega Kamal il marocchino che le cedette il negozio per il suo laboratorio di sartoria a Roma in pazza Vittorio: "Sono marocchini come me. Tunisini, indiani, senza bottega, senza macchina da cucire, senza niente. Ago, filo e un paio di forbici in tasca. Beccano i clienti per strada e per strada, seduti sui gradini, si mettono a cucire". Beh, dopotutto sono come la "scrivana volante" che era stata Amèlie all'università. Con la penna e il taccu-

no, prendeva in carico abbozzi di storie e li aggiustava...



Un particolare della copertina di Sarti Volanti

